

NOVEMBRE- DICEMBRE 2014

FIPAC RIVISTA

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
PENSIONATI ATTIVITÀ COMMERCIALI
CONFESERCENTI

ANNO 5

N. 04

SPECIALE: SANITÀ E ANZIANI

La settimana
della buona
salute: cento piazze
per cento città

Convegno:
“Il gioco d’azzardo
non ha età”

Cultura:
“Il clan degli
invisibili”

SOMMARIO

Editoriale di Massimo Vivoli	3
Convegno Fipac Confesercenti	4
Effetto crisi	5
Pillole di salute	6
Dall' UE	7
Speciale: Sanità e anziani	8
Cupla Forlì-Cesena.	
“Il gioco d'azzardo non ha età”	10
Cultura: “Il clan degli invisibili”	11
News dal territorio	12
Il Punto di Lino Busà	13
Patronato Itaco	14
Tesseramento 2014	16

FIPAC RIVISTA

PRESIDENTE

Massimo Vivoli

DIRETTORE

Lino Busà

CAPOREDATTORE

Laura Galesi

COMITATO DI REDAZIONE

Vilder Canalini

Mauro Felice

Lino Ferrin

Roberto Ferrarini

Piero Melandri

Fosco Tornani

GRAFICA

Melone design

SEDE REDAZIONE

Via Nazionale, 60

00184 Roma

T. 06 44725125

F. 06 4741204

laura.galesi@confesercenti.it

fipac@confesercenti.it

www.fipac.it

di Massimo Vivoli
Presidente Fipac Confesercenti

EDITORIALE

Il cambiamento parte dai pensionati

Quello che sta per finire è stato un anno importante per la nostra organizzazione. Fipac è stata protagonista di grandi cambiamenti e ha saputo farsi interprete dei grandi mutamenti in atto. Il nuovo sito, la Fipac Rivista, la Newsletter, i dossier, le importanti iniziative sia a livello nazionale che territoriale, sono solo alcuni degli elementi che hanno contraddistinto la nostra attività. In questo momento così delicato per il destino di molte imprese e di molte persone, tra cui pensionati e anziani, sentiamo il dovere di fare sentire la nostra voce. Intendiamo farlo con il consueto spirito critico e propositivo che ci contraddistingue, proprio perché riteniamo importante il continuo processo di interscambio tra politica, associazioni di categoria e rappresentanti delle associazioni. Lo facciamo anche con continue lettere inviate al Governo sui temi a noi cari. La crisi che viviamo si ripercuote nell'intera società, cresce la povertà ed il sistema nel suo complesso, regge anche per quel welfare generazionale attraverso il quale i nonni con le proprie misere pensioni sostengono figli e nipoti. Quello che emerge dagli ultimi dati Inps, in merito a previdenza e reddito da lavoro, non è certo rassicurante, è un ritratto drammatico che vede allargare paurosamente la fascia delle famiglie in uno stato di indigenza. Questo significa impossibilità a condurre una vita regolare, con le pensioni che hanno perso il 30 per cento del potere

d'acquisto, per cui ogni imprevisto può tramutarsi in dramma. Ciò vale soprattutto per la salute, con l'impossibilità di accedere alle cure mediche necessarie, per questo assistiamo all'espandersi di quella che abbiamo chiamato povertà sanitaria. Anche per questa ragione, molti anziani sono costretti a rinunciare alle cure mediche, o al massimo a rivolgersi ai Paesi low cost, dove la vita costa meno, rischiando di avere meno assistenza e tutele. Vogliamo concentrarci su questo aspetto perché ci riguarda e interesserà il nostro Paese per i prossimi anni. Gli ultimi dati dell'Ocse attestano che l'Italia occupa il quarto posto a livello mondiale, per longevità con una speranza di vita di 82 anni. Siamo certamente soddisfatti di questo dato, perché si vive di più, però bisogna constatare che si sta male. Io credo che restringere questo gap deve essere al centro delle politiche della Comunità Europea, del nostro Governo di concerto con Regioni e Asl, ma è materia che deve riguardare anche noi, nelle modalità che ci competono. E' da questo senso di responsabilità che dobbiamo ripartire, da una impostazione a sostegno della terza età, contenuta anche nel "Patto per la salute" al centro della Legge 189/2012, che Fipac dovrà sostenere con forza per battere le resistenze di chi non vuole questo cambiamento.



Massimo Vivoli
Presidente Fipac Confesercenti

Convegno Fipac Confesercenti: “Per una sanità amica degli anziani”



“Per una sanità amica degli anziani” è il tema scelto per il convegno che si è svolto lo scorso ottobre a Roma, presso l'Auditorium “Antonio Nori” in via Nazionale e organizzato da Fipac. Un incontro importante che ha messo a confronto le diverse anime in materia di sanità: medici, rappresentanti del Governo, organizzazioni sindacali, istituzioni. Figure che si sono confrontate in un dibattito sul ruolo della sanità nei confronti della terza età. La crisi economica in atto, si ripercuote sull'intera società, cresce la povertà ed il sistema nel suo complesso regge anche per quel welfare generazionale attraverso il quale gli anziani, “i nonni”, con la loro esperienza, il loro tempo, la loro pensione aiutano e sostengono concretamente i figli, i nipoti, la famiglia. Anche per questo Fipac ha contestato la

proposta del Governo di spostare al 10 di ogni mese la riscossione delle pensioni, non è un mero fatto contabile, ma ci sono impegni assunti: il mutuo di casa, il prestito per aiutare il figlio disoccupato, la badante da pagare. Al di là del fatto ragionieristico tutto ciò crea preoccupazione, ansia, paura. L'opposto di quello di cui avremmo bisogno: certezze e fiducia nel domani. Anche perché quello che emerge dagli ultimi dati dell'Inps in merito a previdenza e reddito da lavoro, è un ritratto drammatico che vede allargarsi paurosamente la fascia delle famiglie in vera e propria condizione di indigenza. Nel 2013 quasi la metà dei pensionati aveva un reddito pensionistico inferiore a 1.000 euro al mese. Oltre 2,1 milioni di pensionati aveva un reddito inferiore ai 500 euro, mentre quasi il 70% aveva

meno di 1.500 euro al mese. In termini concreti questo significa impossibilità a condurre una vita regolare, con le pensioni che hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto, per cui ogni imprevisto può tramutarsi in dramma. Ciò vale soprattutto per la salute con l'impossibilità ad accedere anche alle cure mediche necessarie e all'espandersi di quella che abbiamo chiamato povertà sanitaria. Anche per questa ragione, molti anziani sono costretti a rinunciare alle cure mediche, o al massimo a rivolgersi ai Paesi low cost, dove la “vita” costa meno, ma col rischio di meno assistenza e meno tutele. Diverse fonti in Italia e in Europa attestano l'Italia come quarto paese del mondo per longevità, con una speranza di vita alla nascita di 82 anni. Certamente siamo soddisfatti di questi risultati, ma a leggere bene ci accorgiamo che “gli anni di vita sana” registrano un ritmo di crescita molto più lento. Si vive di più, ma si vive male. Ed è da questo dato che bisogna partire per invertire la rotta di questo Paese.

Istat: diminuisce rischio povertà-esclusione tra anziani.

Il rischio di povertà o esclusione sociale nel 2013 diminuisce tra gli anziani soli, (dal 38,0% al 32,2%), i monogenitori (dal 41,7% al 38,3%), le coppie con un figlio (dal 24,3% al 21,7%), tra le famiglie con un minore (dal 29,1% al 26,8%) o con un anziano (dal 32,3% al 28,9%). Lo rileva

l'Istat, aggiungendo però che c'è stato un peggioramento tra le famiglie con tre o più figli: dal 39,8% si sale al 43,7%. Il rischio di povertà o esclusione sociale mostra la diminuzione più accentuata al Centro e al Nord (-7,7% e -5,9% rispettivamente), mentre nel Mezzogiorno, dove si registra una diminuzione del 3,7%, il valore si attesta al 46,2% (più che doppio rispetto al resto del Paese). Oltre che nel Sud e nelle Isole, l'Istat registra valori elevati dell'indicatore tra le famiglie numerose (39,8%), con un solo percettore (46,1%), con fonte di reddito principale proveniente da pensione o altri trasferimenti (34,9%) e tra quelle con altri redditi non provenienti da attività lavorativa (56,5%); è inoltre più elevato tra le famiglie con reddito principale da lavoro autonomo (30,3%) rispetto a quelle con reddito da lavoro dipendente (22,3%). I valori più elevati di rischio di povertà o esclusione sociale si registrano tra i residenti del Mezzogiorno. Nel 2012 la metà delle famiglie residenti in Italia ha percepito un reddito netto non superiore a 24.215 euro

l'anno (circa 2.017 al mese). Mentre nel Sud e nelle Isole il 50% delle famiglie abbia in realtà percepito meno di 19.955 euro (circa 1.663 euro mensili). Il reddito

mediante delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno è pari al 74% di quello delle famiglie residenti al Nord (per il Centro il valore sale al 96%).

Crollo demografico al Sud. Rischio è desertificazione

Crolla il Sud e con esso un pezzo importante del Paese. I dati presentati da Svimez ci mostrano un Mezzogiorno abbandonato e a rischio desertificazione, dove si continua a emigrare (116mila abitanti nel solo 2013) e a non fare figli. Nel 2013 non si nasce, le aziende chiudono e si continua ad emigrare. Il Sud conferma un triste primato. Più morti che nati. Nel 2013 al Sud i decessi hanno superato le nascite, confermando il trend già in atto dall'anno precedente. Un fenomeno così grave si era verificato solo nel 1867 e nel 1918 cioè alla fine di due guerre, la terza guerra d'Indipendenza e la prima Guerra Mondiale: "Nel 2013 il numero dei nati ha toccato il suo minimo storico, 177mila, il valore più basso mai registrato dal 1861". "Il Sud - sottolinea lo Svimez - sarà interessato nei prossimi anni da un stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili, destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27%

sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3. Tra il 2008 e il 2013 delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 583mila sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, pur essendo presente appena il 26% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi. Nel solo 2013 sono andati persi 478mila posti di lavoro in Italia, di cui 282mila al Sud. La nuova flessione riporta il numero degli occupati del Sud per la prima volta nella storia a 5,8 milioni, sotto la soglia psicologica dei 6 milioni; il livello più basso almeno dal 1977, anno da cui sono disponibili le serie storiche basi di dati. Nel primo trimestre 2014 il Sud ha perso 170mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente, contro -41mila nel Centro-Nord. A fronte di una quota di occupati pari a circa un quarto dell'occupazione complessiva, tra il primo trimestre del 2013 e il primo trimestre del 2014 l'80% delle perdite di posti di lavoro in Italia si è concentrata al Sud.

PILLOLE DI SALUTE



Sanità pubblica in crisi

La qualità dell'assistenza sanitaria pubblica si va riducendo con punte di grave malcontento nelle regioni del Sud. Il 49% degli italiani giudica inadeguati i servizi sanitari offerti dalla propria regione, ma la percentuale si riduce significativamente al Nord-Est (27,5%) e aumenta nettamente al Sud (72%). E' la fotografia scattata dal Monitor biomedico 2014, l'indagine condotta dal Censis nell'ambito del Forum per la Ricerca biomedica che fa il punto sulle questioni chiave della sanità italiana. La maggioranza degli italiani - sottolinea il report - ritiene che il Ssn della propria regione sia rimasto uguale negli ultimi due anni, in particolare al Nord-Est (70%), mentre il 38,5% rileva un peggioramento e ad avere questa opinione è chi vive al Sud (48%). A pesare sul giudizio sono le liste d'attesa: lo pensa il 64% degli italiani. Nell'ultimo anno il 53% dei connazionali si è rassegnato a sopportare i tempi d'attesa più lunghi per effettuare visite e cure mediche nel pubblico. Aumenta anche il 'fai da te': il 48% si è rivolto al privato per analisi e esami. Mentre il 35% si è rivolto al privato per prestazioni di migliore qualità e 2 terzi degli italiani hanno sostenuto spese di tasca propria, in particolare per i ticket sui farmaci (66%) e sulle visite specialistiche (45,5%) o per le cure private dal dentista (45,5%). Il ticket e' una tassa iniqua per il 45% degli italiani, inutile per il 22% e solo il 35% ritiene sia uno strumento utile per limitare l'acquisto di farmaci. E' uno dei dati del Monitor Biomedico 2014, l'indagine condotta dal Censis nell'ambito del Forum per la Ricerca Biomedica che fa il punto sulle questioni chiave della sanità italiana.

Su sanità italiani informati, ma confusi

Gli italiani si ritengono informati sulla salute, con il medico di base che rimane la fonte principale, confusione generata dall'eccesso di dati. Più del 70% degli italiani, afferma il rapporto, si ritiene molto o abbastanza informati sulla salute, mentre la quota di quelli che temono il rischio confusione è passato dal 41% del 2012 al 54,5% di questa rilevazione. Il medico di base è la fonte principale per il 73%, seguito dallo specialista (27%), mentre la percentuale di italiani che almeno qualche volta traducono in comportamenti le informazioni acquisite da tv, radio, giornali, web è passata dal 30% del 2012 al 48% del 2014. A utilizzare Internet come fonte di informazione sanitaria è ormai il 42% degli italiani - scrive il rapporto Censis - Di questi il 78% usa il web per informarsi su patologie specifiche, il 29% per trovare informazioni sui medici e sulle strutture, il 25% per prenotare visite e esami o per comunicare con il proprio medico"



Fondi Ue: sì Bruxelles a accordo partenariato Italia

Il via libera della Commissione Ue arriva dopo sei mesi di negoziato per superare varie criticità per la spesa dei 44 miliardi di fondi europei che arrivano in Italia con la programmazione 2014-2020, secondo quanto spiegato in una conferenza stampa Nicola De Michelis della Dg per le politiche regionali.

La capacità amministrativa è stato uno dei principali scogli da superare. L'Italia ha risolto la questione anche "impegnandosi politicamente, per quanto riguarda

gli stanziamenti delle politiche di coesione, a presentare per ciascun piano operativo regionale (Por) e nazionale (Pon) uno specifico piano di rafforzamento amministrativo (Pra)".

Per evitare la dispersione delle risorse - altro punto di criticità - si è arrivati ad una riduzione dei campi di intervento, attraverso "concentrazioni tematiche", con particolare attenzione ai temi di ricerca e dell'innovazione del sistema produttivo. L'Italia, assieme a Spagna, Regno Unito, Belgio, è

uno degli ultimi Paesi Ue ad avere l'ok di Bruxelles all'accordo di partenariato.

Ultima in assoluto è l'Irlanda. Ora che è stato adottato l'accordo di partenariato con l'Italia, si passa ad analizzare i programmi operativi nazionali e quelli regionali "per il via effettivo della programmazione. "Per le politiche di coesione allo stato mancano all'appello i programmi di Campania, Calabria e Sicilia" ultimi in assoluto in Ue assieme ad un programma svedese".

Legge di stabilità: primo via libera dall'Ue

Il primo via libera alla Legge di Stabilità italiana e degli altri Paesi dell'area euro per il 2015 da parte della Commissione europea "non significa che le bozze di bilancio rispettino necessariamente le regole del Patto di Stabilità" e "non è escluso" che l'esecutivo Ue "debba adottare nuove misure". Lo ha detto il commissario Ue agli Affari economici, Jyrki Katainen, sull'esame delle bozze di bilancio dei Paesi dell'area euro. L'Italia sta operando grandi cambiamenti, la questione ora è se queste riforme saranno attuate".



Lavoro: lavoratori europei dequalificati

Tra il 25 e il 45% dei lavoratori in Europa è sovra o sotto qualificato per il tipo di lavoro svolto, il che porta a un sostanziale 'mismatch' tra offerta e domanda di lavoro. Emerge da un nuovo studio dell'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro). Lo studio esamina 24 Paesi europei dove, con differenze marcate da paese a paese, si riscontra un diffuso divario tra competenze reali dei lavoratori e quelle effettivamente richieste per svolgere il loro lavoro. In nove paesi

europei, oltre il 25% dei lavoratori è sotto-qualificato. "Fornire ai lavoratori le competenze non è sufficiente, se queste non corrispondono a quelle richieste dai datori di lavoro. Lo studio invita i governi e le parti sociali a creare servizi di collocamento efficienti e opportunità di formazione, nonché a rafforzare le relazioni tra scuola e formazione da un lato e mondo del lavoro dall'altro", ha affermato Theo Sparreboom, autore dello studio dell'Ilo.

Sanità e Anziani

È ormai confermato dai dati a livello internazionale: in Italia si vive di più, ma si vive male. Al di là della cacofonica ripetizione dei termini, in realtà la sottolineatura di questo fenomeno vuole dimostrare come al crescere dell'aspettativa di vita degli anziani (82 anni), non corrisponda un benessere quotidiano.

Restringere questo gap deve essere al centro delle politiche della Comunità Europea, del Governo Italiano, delle Regioni e delle Aziende Sanitarie, ma è materia che deve riguardare anche le organizzazioni preposte, nelle modalità più appropriate ad una associazione come la nostra. Un senso di responsabilità, che dobbiamo saper ascoltare anche dinanzi alle nuove malattie, come la ludopatia che riguarda ormai 1.700.000 over 65. Molti di questi sognano di potere superare gli effetti della crisi con fantomatiche vincite milionarie che non arrivano mai.

E per questa ragione, spesso sono costretti a giocare gran parte delle pensioni. In un periodo di austerità economica, come abbiamo ampiamente sottolineato, rimandare l'attenzione delle politiche per un invecchiamento attivo, disimpegnarsi sulla prevenzione può rivelarsi più oneroso a lungo termine e può risultare contro produttivo per la sostenibilità della spesa per le politiche di protezione sociale. I bisogni legati all'invecchiamento della popolazione e alla cronicizzazione di alcune malattie legate all'età, reclamano una riorganizzazione profonda dell'assistenza sanitaria e sociale. Ci impongono di migliorare e facilitare l'acco-

glienza dei pazienti. Richiedono un'assistenza h24, più cure primarie, una medicina di iniziativa, più prevenzione, più integrazione tra sanità e servizi sociali.

Diventa necessario, per il Servizio sanitario nazionale, stare sul territorio dove vivono le perso-

ne, garantendo quella che viene chiamata "continuità delle cure", ponendosi anche l'obiettivo di umanizzare l'assistenza soprattutto nel rapporto malato - operatore sanitario. Elemento questo che per la popolazione anziana è estremamente importante.



La settimana della buona salute: cento piazze per cento città

È una iniziativa ideata da Fipac Confesercenti che partirà in primavera e interesserà cento città italiane. Lo scopo è quello di promuovere l'informazione e la conoscenza sugli stili di vita e le buone abitudini, al fine di mantenere le proprie condizioni di benessere per tutta la vita.

Nel corso degli incontri che coinvolgeranno le sedi territoriali, verranno allestite nelle piazze, presso i locali comunali, dei veri e propri ambulatori attrezzati dove verranno eseguiti gratuitamente vari screening. Nostro obiettivo è

anche quello di coinvolgere le diverse anime che operano nei territori, associazioni, Comuni, case di riposo, aziende ospedaliere e farmacie di quartiere.

Realizzare, inoltre, in parchi già attrezzati, delle vere e proprie palestre all'aperto con dimostrazione di attività ginniche adatte per gli anziani. Passeggiate d'argento, itinerari nei centri storici delle città. Senza dimenticare una importante campagna di sensibilizzazione su alcool, gioco d'azzardo e malattie degenerative. Cento passi da fare insieme.

Patto per la salute e fughe all'estero

SPECIALE

Questa impostazione, contenuta nel "Patto per la salute", al centro della Legge 189/2012, sarà sostenuta da Fipac per battere le resistenze di chi non vuole questo cambiamento e mantenere posizioni di privilegio consolidate nel tempo.

Il rinnovo delle Convenzioni di medicina generale può essere l'occasione per un ulteriore avanzamento di queste politiche, anche attraverso un confronto serrato con le associazioni dei medici di famiglia. Riteniamo che l'assistenza territoriale, così come prevista dal Decreto Balduzzi, dovrà incentrarsi sulle cure intermedie, necessaria a tale riguardo l'implementazione di professionisti coinvolti, con particolare riguardo alla integrazione fra medicina generale e specialistica.

Un'operazione complessa che può dare risposte concrete anche in una logica di sostenibilità economica, un elemento che non possiamo ignorare.

Il rapporto statistico dell'Ocse di quest'anno riporta che in Italia la spesa sanitaria continua a diminuire. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la riduzione si deve agli interventi dei governi costretti a contenere i frequenti disavanzi di bilancio. Non è facile sottostare a tagli sempre più drastici e ingiusti soprattutto se avvengono in settori delicatissimi perché toccano la vita delle persone come quello del welfare, dell'assistenza socio-sanitaria, della cura del prossimo. E' la preoccupazione che questo continua ad avvenire con la Legge di stabilità 2015, nonostante queste preoccupazioni, il



nostro sistema sanitario offre garanzie di qualità, accessibilità e diritto di accesso ai livelli essenziali di assistenza.

Dobbiamo fare di tutto per mantenere ed anzi migliorare questi standard, dentro un'idea che veda il welfare non solo come costo, ma come motore che può generare lavoro, crescita, civiltà. Da queste virtù bisogna ripartire, per evitare che si rinunci alle cure, per tempi di attesa troppo lunghi, per la mancanza di sostegno alla non-autosufficienza, per evitare fughe verso i Paesi low cost dove la sanità costa meno, ma si rischiano meno assistenze e tutele. E' importante invertire la rotta verso un percorso che porterà alla "Settimana della Buona Salute" un evento che coinvolgerà tutta la FIPAC e che metterà al centro la nostra organizzazione una impostazione che ci è cara: stare in buona salute è qualcosa di più ampio della sanità e della medicina, coinvolge le

relazioni umane, l'alimentazione, la mobilità, la prevenzione.

Una Settimana di proposte, di comunicazione e informazione, ma anche di pratica sportiva, di incontri informativi, presidi territoriali. Cento iniziative in altrettante città italiane imperniate sul coinvolgimento diretto delle persone anziane. Dunque, non solo critica, ma anche attività concrete nei territori. Abbiamo un osservatorio vivo che ci permette di fotografare, costantemente lo stato del Paese, e lo facciamo non solo dalla nostra sede nazionale, ma anche attraverso il lavoro svolto nei territori con il coinvolgimento delle nostre associazioni.

È un patrimonio importante di esperienze e di proposte che vogliamo mettere a disposizione delle società, delle persone che rappresentiamo e mantenere un dialogo costante e positivo con i rappresentanti del Governo e della politica.

Cupla Forlì-Cesena.

“Il gioco d’azzardo non ha età”

Si è svolto a Cesena, organizzato dal Cupla di Forlì e Cesena, un importante convegno sul gioco d’azzardo. Le vittime della febbre da gioco sono trasversali a tutte le età, compresa quella dei pensionati e quando si supera il limite, e del divertimento non resta nulla, resta la malattia che giorno dopo giorno diventa sempre più grave.

Marcello Mazzotti coordinatore del comprensorio cesenate, aprendo i lavori ha voluto sottolineare che “il Cupla da sempre presta attenzione alla promozione dei diritti e del benessere delle persone anziane, facendo dell’adozione di stili di vita adeguati e mirati, un fine prioritario atto a frenare il rischio della non autosufficienza e della emarginazione. Sono buoni propositi - ha proseguito il relatore - che a fatica però, possono essere mantenuti per effetto di una crisi economica tuttora in atto, dove in Italia la congiuntura economica assume sempre più caratteristiche di crisi sociale e che coinvolge la gran parte degli anziani, costretti a dover fare i conti con uno stato sociale che fatica ad assolvere alle loro elementari necessità.”

Ciò nonostante si assiste incredibilmente ad un fenomeno di massa di enormi proporzioni economiche che se non fosse poi per le conseguenze di una realtà inquietante, si griderebbe al miracolo.

Un business che raggiunge un fatturato da 90 miliardi, un settore con 6000 aziende che tiene occupati 120 mila addetti.

L’industria del gioco d’azzardo fa guadagnare al paese Italia il primo posto in Europa e un soddisfacente terzo posto nella classifica dei paesi che giocano di più al mondo. Sono oltre 400 mila le slot machine distribuite lungo il nostro territorio, più o meno una ogni centocinquanta abi-

tanti e Roma ha la più grande sala bingo d’Europa con 900 postazioni da gioco.

Un fenomeno sociale che coinvolge e si diffonde principalmente tra bassi redditi e colpisce persone particolarmente vulnerabili, precari disoccupati casalinghe, pensionati.

Oltre un milione e settecentomila alle prese con la ludopatia sono anziani inconsapevoli di mettere a duro rischio la serenità, i legami e la sicurezza di molte famiglie.

“Una piaga sociale - ha proseguito Mazzotti - che sta andando fuori controllo, e drammaticamente in linea con alcol e droga”. Uno scenario allarmante che ha spinto il Cupla a cercare di comprendere quanto il rischio del gioco sia diffuso tra la popolazione anziana del territorio.

In collaborazione con il Dipartimento di Psicologia Uos di Cesena, il Cupla ha svolto una indagine, distribuendo ai propri soci questionari anonimi che hanno permesso di far luce su un fenomeno sociale complesso e spesso sommerso. Hanno presentato lo studio Silvana Grandi ordinario di Psicologia Clinica della Università di Bologna, Eliana Tossani, ricercatrice al Dipartimento di Psicologia dell’Alma Mater e Michele Sanza, direttore del Programma Dipendenze Patologiche Unità Operativa Ser.T Ausl Romagna che tra l’altro ha anche rilevato come il numero di utenti Gap (giocatori d’azzardo patologici) in carico sono aumentati vertiginosamente, nel 2013 ci sono stati 43 soggetti in carico.

“La nostra ricerca - ha spiegato Grandi - tenta di affrontare in modo non cattedratico il problema delle ludopatie tra la popolazione anziana, una delle categorie sociali più a rischio, per contrastare le forme problematiche del fenomeno che possono sfociare in veri e propri disturbi”.

“Il dato più significativo emerso rivela come il gioco d’azzardo ricreativo, non sia associato ad un minor livello di benessere, ma al contrario fornisce un qualche effetto benefico” ha chiarito la Dott.ssa Tossani.

Il privilegio del comune di Cesena, ha dichiarato Simona Benedetti, assessore al Welfare del comune di Cesena, “E’ quello di vantare una rete sinergica, non solo istituzionale ma anche associazionistica che collabora per arginare il fenomeno, ne è un esempio la campagna di sensibilizzazione a favore del buon gioco, invitando gli stessi cittadini, a premiare con le proprie scelte gli esercizi commerciali che rinunciano alle slot”.

“Il nostro obiettivo - ha concluso Cesare Garavini - presidente Cupla, è far sì che il gioco ritrovi la sua dimensione ludica di passatempo e divertimento, coinvolgendo anche il Comune, ad aprire un dibattito a più voci, per trovare soluzioni a questa dilagante piaga sociale, magari prevedendo detrazioni fiscali per gli esercizi pubblici che rinunciano alle macchinette, introducendo la tracciabilità della giocata, destinando parte degli introiti e dei premi non riscossi ad attività di ricerca e di aiuto ai giocatori con alto rischio dipendenza, garantendo forme di reale vigilanza a tutela dei minori. Scopo di uscire allora da questo incontro, è di essere più sensibilizzati, più coscienti del rischio ludopatia perchè il Cupla vuol far crescere tra le persone, tra i suoi soci, tra i suoi pensionati la consapevolezza di quanto possa essere facile e al contempo pericoloso cadere nei rischi del gioco d’azzardo, e poter conoscere gli effetti di un fenomeno così dilagante e incontrollabile, al fine di utilizzare tutte le strategie efficaci che possono esistere per raffrontarlo.

“Il clan degli invisibili”

In libreria il nuovo romanzo di Giovanni Tizian

Nel Clan degli Invisibili Giovanni Tizian riesce a delineare, attraverso il vissuto autobiografico e la conoscenza diretta di ambienti e personaggi, un quadro realistico e insieme terrificante dell'attuale «età dell'oro» della 'ndrangheta e del prezzo pagato ogni giorno da chi, ascoltando solo la voce della propria coscienza, sente l'irrinunciabile dovere di raccontarla. San Michele, Calabria, metà anni Novanta. Nella piazza del paese, sei ragazzi giocano a pallone con una testa umana mozzata. Fedeli al destino che i padrini hanno scritto per loro crescendoli a pane e violenza. Saranno i boss della nuova 'ndrangheta, quella che, in giacca e cravatta, tragherà la «famiglia» dall'Aspromonte nel mercato globale. Gigi «Carne di porco», consulente finanziario a Milano. Ciccio «il Bianco», proprietario terriero in Colombia. Giampaolo «Bulgari», immobiliare in Costa Azzurra. Francis «u Spice», titolare di una catena internazionale di ristoranti. Simone «u Dutturì», uomo politico. E Demetrio, «il Signorino», rimasto in Calabria a muovere i fili dell'organizzazione. Pur lontani i sei compari sono indissolubilmente legati dal giuramento «d'onore» al clan De Pasquale, una cosca che si è trasformata in un comitato d'affari e gestisce i propri traffici con la spietata arroganza di chi si sente intoccabile, grazie alla connivenza o alla complicità di persone insospettabili, manager di spicco, e persino «servitori dello Stato». Poi, un giorno, accade qualcosa. In una Bologna divenuta preda, ancora inconsapevole, della criminalità organizzata, Libero e Luigi, due giornalisti che hanno fatto dell'impegno civile una ragione di vita, con le loro inchieste sulle infiltrazioni mafiose al Nord riescono a tracciare la mappa dell'impero De Pasquale e minacciano di strappare la maschera dal volto degli Invisibili. La risposta è immediata e terribile: il clan, per l'occasione, non esita a rispolverare i vecchi metodi e a far scorrere il sangue. Libero, che assiste impotente all'omicidio dell'amico, si trova a dover compiere una scelta drammatica ma, in qualche modo, obbligata: cedere al dolore, alla paura, e rassegnarsi all'immutabilità delle cose, oppure continuare a denunciare il lato oscuro del potere, accettando una sfida mortale in cui il confine tra sete di vendetta e desiderio di giustizia diventa sempre più labile e la posta in gioco sempre più alta. In un crescendo di colpi di scena, muovendosi fra Bologna, la Calabria e Marsiglia, Libero trova nuove piste e insegue gli assassini, affrontandoli a viso aperto. A sostenerlo, in questa guerra ormai solitaria, l'amore e il coraggio di due donne: Francesca, sorella premurosa oltre che colonnello dell'Antimafia, e Daniela, l'amica di sempre.

LIBRI



Scheda dell'autore

Giovanni Tizian (Reggio Calabria 1982), giornalista dell'«Espresso», ha iniziato pubblicando sulla «Gazzetta di Modena» le sue prime inchieste, con cui nel 2012 ha vinto il premio per i giornalisti di provincia «Enzo Biagi». Ha collaborato con il mensile «Narcomafie» e il portale stop'ndrangheta.it. Sempre nel 2012 gli sono state assegnate la menzione speciale al premio «Biagio Agnes» e la Colomba d'oro per la pace, nel 2013 Premio Borsellino, nello stesso anno ha vinto il «Premio Giuntella» e altri ancora. Ha pubblicato il saggio-inchiesta Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea (2011) e, da Mondadori, La nostra guerra non è mai finita che gli ha permesso di vincere il premio Gian Piero Orsello - Città di Civitavecchia, 2013. Tutti i premi li ha dedicati ai giornalisti precari e sfruttati, e minacciati. «Tanti, troppi colleghi vivono condizioni di pericolo solo perché raccontano come stanno le cose in questo Paese», ripete sempre.

Fipac Reggio Calabria: incontro regionale sul fenomeno della ludopatia

Si terrà il prossimo 19 novembre a Reggio Calabria, l'incontro promosso da Fipac Confesercenti Calabria sul fenomeno della ludopatia nel territorio. Secondo uno studio di Fipac nazionale si stima, che 1.700.000 over 65 sono giocatori, di questi però bisogna distinguere tra problematici e patologici. I primi, rappresentano circa 1.200.000 della popolazione anziana giocatrice, mentre i casi di giocatori d'azzardo patologici sono circa 500 mila. Complessivamente, gli anziani giocano 5,5 miliardi di euro, circa 3200 euro l'anno e 266 euro al mese. Questo dato medio oscilla tra i 100 euro spesi da i giocatori anziani non patologici e i 400 di chi è ormai è malato. Inoltre, il gioco d'azzardo rappresenta spesso un vero e proprio indotto per le mafie. Non bastano solo truffe, racket, usura. Le nuove frontiere della criminalità organizzata guardano al settore dei giochi e dello sport, ovviamente senza abbandonare le forme classiche di business mafioso. Il gioco criminale si è ormai fatto impresa. Infatti, se in passato i Monopoli di Stato avevano il compito di controllare e, quando necessario, reprimere il gioco d'azzardo, dopo la trasformazione in una sorta di azienda autonoma ha identificato l'obiettivo, divenuto ormai, quello di promuovere il gioco a scopo di lucro in un mercato in espansione che si aggira intorno ai 90 miliardi di euro.

Concorso di Fipac e Confesercenti Toscana Nord: “Storie di impresa... Racconta la tua impresa”.

Una iniziativa Fipac e Confesercenti Toscana Nord per raccontare l'imprenditorialità del territorio e fare memoria. Un omaggio alle storie di coloro che riescono a resistere, ma anche di chi non ce l'ha fatta. “Storie d'impresa: racconta la tua impresa” è il titolo scelto coinvolgere tutte le persone che hanno svolto un'attività di impresa e che, per limiti di età o perché hanno deciso di lasciare ad altri la rispettiva conduzione, si sono allontanati dal contesto associativo di cui facevano parte.

Un omaggio alla memoria, e uno strumento di conoscenze per chi deve iniziare una attività. Nel sito www.confesercentitoscananord.it è stata realizzata una sezione specifica. Per partecipare basta inviare la propria storia alla mail storie@confesercentitoscananord.it, o lasciarlo in una delle sedi preposte. Per chi volesse raccontarlo, contattare l'organizzazione, per scriverlo insieme. La premiazione il prossimo 25 marzo a Pisa in occasione della festa regionale di Fipac.

Fipac Emilia Romagna: incontro regionale a Bologna



Si è svolto lo scorso ottobre a Bologna l'appuntamento per la festa regionale Fipac Emilia Romagna. Un programma ricco, iniziato la mattina con la visita del centro storico della città, proseguito con l'incontro istituzionale nella Sala Consigliare del Comune al quale hanno partecipato anche il presidente nazionale Fipac Massimo Vivoli e il direttore Lino Busà. La giornata si è poi conclusa con la visita nell'area museale “Cà La Ghironda” di Ponte Ronca.

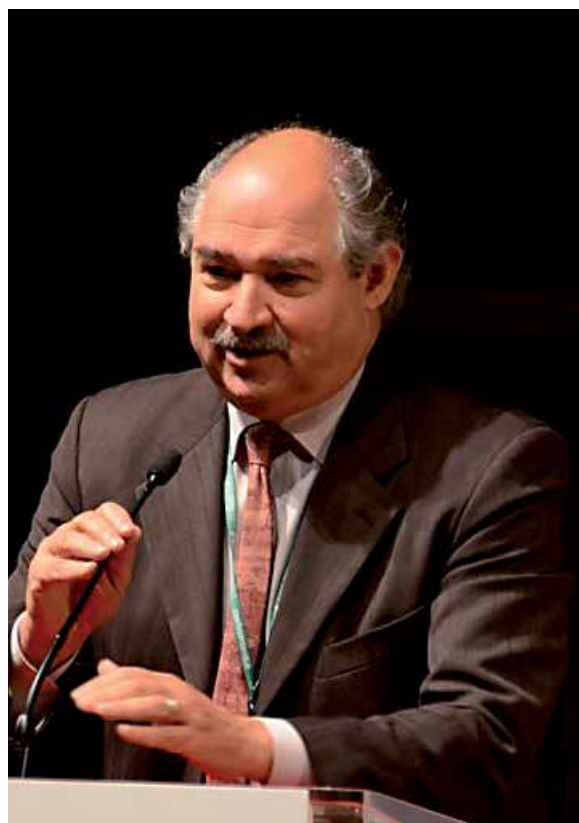
di Lino Busà
Coordinatore nazionale Fipac Confesercenti

IL PUNTO

L'Italia a passo di gambero

Indietro tutta, dirottati verso un'epoca lontana forse dimenticata. Sempre indietro, sempre più giù. Sono gli scatti di un Paese immortalato da Svimez e Istat, che mostrano un Mezzogiorno abbandonato a se stesso. Per il secondo anno ancora i morti nel nostro Sud sono più dei bebè. Nel 2013, infatti, sono nati 177 mila bambini, un livello così basso non si registrava dal 1861. Un grosso buco nero che sta divorando l'Italia. E come se non bastasse, le nuove rilevazioni Istat dimostrano che la metà delle famiglie italiane ha percepito nel 2012 un reddito netto non superiore a 24.215 euro l'anno (circa 2.017 al mese). Questi disagi non fanno altro che acutizzare l'exasperazione sociale, intere realtà si sono spopolate e il 2014 non sta mostrando alcun segnale di miglioramento. Nel primo trimestre infatti, il Sud ha perso altri 170 mila posti di lavoro, 41 mila al Centro Nord. Questo significa che la situazione rischia di precipitare e di non riuscire a garantire le seppur minime e dignitose condizioni di assistenza e welfare. Molti anziani, vivono con pensioni molto basse, in media con la soglia di povertà, nei loro confronti non è ancora stato fatto alcun intervento, niente bonus, niente assistenza, niente tutele. Al contrario

però gli over 65 sono costretti a fungere loro stessi da ammortizzatori sociali, a sostegno di figli che hanno perso il lavoro e nipoti che non riescono a trovarlo. Così come dimostrano gli ultimi dati Istat sulla povertà, in Italia si vive spesso sostenuti da un solo reddito. Il 46,1 per cento delle famiglie del nostro Paese vive con un solo reddito derivante dalle pensioni, questi dati devono farci riflettere: il welfare generazionale oggi sostiene l'Italia e gli italiani, ne garantisce la coesione sociale e la stessa tenuta democratica. Per questo non ci stanchiamo di dire che sono necessari interventi concreti a sostegno del potere d'acquisto delle pensioni più basse. In questo momento così delicato, per gli effetti di una crisi che non vuole finire, è necessario che a livello governativo e politico vengano avviati delle politiche attive su lavoro e pensioni, e si abbassi drasticamente il carico fiscale a carico delle imprese. Un processo che allenti il passo da gambero per rimettere in moto lavoro e consumi. La storia si ripete spiegava Gianbattista Vico, ma è anche vero che i cittadini possono fare la storia e invertire la rotta.



Lino Busà
Coordinatore nazionale Fipac Confesercenti

RIPRISTINATO FINO AL 2016 L'INDENNIZZO PER LA CESSAZIONE DEFINITIVA DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE

PREMESSA

Come già noto, la legge di stabilità 2014 ha riaperto i termini per la concessione e per la presentazione delle domande di indennizzo (precedentemente sospeso nel 2011) per la cessazione definitiva dell'attività commerciale la quale prevede che il beneficio sia concesso anche ai soggetti che si trovino in possesso dei previsti requisiti nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2016. Le relative domande possono essere presentate, a partire dal 1° gennaio 2014, fino al 31 gennaio 2017. Viene ricordato che:

- l'indennizzo, pari all'importo del trattamento minimo di pensione, è stato istituito a favore:
 1. dei soggetti che esercitano, in qualità di titolari o coadiutori, attività commerciali al minuto in sede fissa, anche abbinata ad attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, ovvero che esercitano attività commerciali su aree pubbliche;
 2. degli agenti e rappresentanti di commercio;
 3. degli esercenti attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande.
- spetta ai soggetti in possesso dei seguenti requisiti:
 1. 62 anni di età se uomini e 57 anni di età se donne;
 2. iscrizione, al momento della cessazione dell'attività, per almeno 5 anni, in qualità di titolari o coadiutori, nelle Gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali gestita dall'Inps;

- l'erogazione dell'indennizzo è subordinata alla cessazione definitiva dell'attività commerciale e relativa cancellazione dal Registro Imprese;
- l'indennizzo è incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività di lavoro autonomo o subordinato. L'erogazione cessa, quindi, dal primo giorno del mese successivo a quello in cui il beneficiario abbia ripreso un'attività lavorativa dipendente o autonoma ed è tenuto a comunicare all'Inps la ripresa dell'attività lavorativa entro 30 giorni dall'evento.

A seguito delle novità introdotte dalla predetta legge di stabilità 2014 l'Inps (Msg. n° 4832/14) ha fornito le istruzioni per la presentazione delle domande.

SOGGETTI DESTINATARI

Dal 1° Gennaio 2014 possono presentare domanda di indennizzo:

- coloro che maturano i requisiti per l'indennizzo nel periodo 1° Gennaio 2012 – 31 Dicembre 2016;
- coloro che, pur avendo maturato i requisiti per il diritto alla predetta prestazione nel periodo 1° Gennaio 2009 – 31 Dicembre 2011, non avevano presentato la relativa domanda o gli era stata rigettata perché presentata oltre il termine ultimo del 31 Gennaio 2012.

SCADENZA INDENNIZZI

La scadenza degli indennizzi è prevista al compimento, da parte del titolare, delle età pensionabili, adeguate agli incrementi della speranza di vita, introdotte dal 1° gennaio 2012 dalla Legge n° 214/11, come di seguito riepilogate:

LAVORATRICI iscritte alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi:

dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012	63 anni e 6 mesi
dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2013	63 anni e 9 mesi *
dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	64 anni e 9 mesi *
dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	65 anni e 9 mesi **
dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2020	66 anni e 3 mesi **

(*) Requisito adeguato alla speranza di vita per effetto del D.M. 6 dicembre 2011, in attuazione dell'art. 12, D.L. n° 78/10, conv. modif. Legge n° 122/101; (**) Requisito da adeguare.

LAVORATORI iscritte alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi:

dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012	66 anni
dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015	66 anni e 3 mesi *
dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2020	66 anni e 3 mesi **

(*) Requisito adeguato alla speranza di vita per effetto del D.M. 6 dicembre 2011, in attuazione dell'art. 12, D.L. n° 78/10, conv. modif. Legge n° 122/101; (**) Requisito da adeguare.

L'INPS ha precisato che l'erogazione dell'indennizzo spetta fino a tutto il mese in cui i beneficiari compiono le età pensionabili previste per la vecchiaia sopra descritte. Viene ricordato che dal 1° gennaio 2012, la pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale l'assicurato ha compiuto l'età pensionabile, qualora risultino soddisfatti i requisiti di legge per il diritto a tale trattamento pensionistico.

La prestazione decorrerà dal 1° giorno del mese successivo alla presentazione della domanda, qualora alla predetta data siano perfezionati tutti i requisiti e le condizioni richieste dalla legge; diversamente l'indennizzo spetterà dal 1° giorno del mese successivo a quello nel quale risultino realizzate tutte le condizioni.

PROROGA ALIQUOTA CONTRIBUTIVA AGGIUNTIVA FINO AL 31 DICEMBRE 2018

Viene ricordato che l'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale è autofinanziato dagli iscritti alla Gestione esercenti attività commerciali attraverso l'aliquota aggiuntiva dello 0,09%. Nel messaggio, l'Inps ha comunicato che, come stabilito dalle disposizioni contenute nella c.d. Legge di Stabilità 2014, la predetta aliquota è prorogata fino al 31 Dicembre 2018.

INCOMPATIBILITÀ CON ALTRI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

L'INPS ha chiarito (Msg. n° 7384/14) che l'indennizzo non può essere concesso ai soggetti che, al momento della domanda di indennizzo, hanno compiuto le nuove età pensionabili previste dalla Legge n° 214/11 (c.d. legge Fornero), in quanto il trattamento in questione spetta fino a tutto il mese in cui il beneficiario compie l'età pensionabile. Inoltre, l'indennizzo non è concedibile ai soggetti già titolari di pensione di vecchiaia nella Gestione commercianti o che sono in possesso dei requisiti,

anche previgenti la legge di riforma n° 214/11, per il conseguimento della pensione di vecchiaia nella gestione medesima.

L'indennizzo può essere concesso ai soggetti che siano titolari o abbiano maturato i requisiti per la pensione di anzianità, per la pensione anticipata nella Gestione commercianti. Il relativo trattamento spetterà fino al mese di compimento dell'età pensionabile prevista dalla Legge n° 214/11.

L'indennizzo può essere concesso al titolare di assegno sociale anche se, la percezione dell'indennizzo comporta nella maggior parte dei casi, la revoca dell'assegno sociale ove sia superato il limite reddituale annuale, che per l'anno 2014 è pari a 5.818,93 euro.



TESSERAMENTO **FIPAC** **2015**

OGNI ANNO
INSIEME A
FIPAC RIVISTA
RICEVERAI
LA FIPAC CARD

Porta sempre
con te la card
per accedere ai
vantaggi. Grazie
alle numerose
convenzioni
stipulate
con banche,
assicurazioni,
aziende, i
soci avranno
agevolazioni
anche per beni
e servizi.



La Fipac non ti lascia mai solo.
Vai sul sito **www.fipac.it** e
www.confesercenti.it
e scoprirai le news e
come usare la tua card.

DIVENTARE SOCI COSTA POCO. MA VALE MOLTO